

Tempio dei Giovani Panzieri-Fatucci
80 ANNI DI STORIA





Tempio dei Giovani Panzieri-Fatucci

80 ANNI DI STORIA

1937-2017



Nato come oratorio per anziani e malati, è rinato come "Tempio dei giovani". Anche se i giovani della rinascita ora non sono più tanto giovani, almeno anagraficamente, questo luogo conserva il suo carattere speciale e la sua originalità. Non la stessa originalità, perché ogni volta è stata diversa, ma sempre originale. All'inizio c'è stata la caratteristica di luogo di assistenza per fasce deboli, cui pesava anche il percorso della minima distanza dalla Sinagoga centrale, un servizio in più in un momento in cui la comunità attraversava ben altre bufere. Poi, durante l'occupazione nazista, è stato il *Ner Tamid*, il lume sempre acceso della comunità, l'unica sede da cui si levava verso l'Alto una pur minima preghiera collettiva. Poi, in un momento di stagnazione delle strutture ufficiali, impassibili alla richiesta di rivitalizzare servizi liturgici avvertiti come freddi e pomposi, il Tempio ha raccolto e indirizzato una protesta sana e costruttiva, offrendo un modello di calore umano, partecipazione sentita, momenti conviviali e studio di *Torà* (Penta-

teuco), una scuola per molti di *chazanùt* (canto liturgico), una palestra di addestramento per maestri e comunicatori, una rete di amicizia e solidarietà, un luogo di accoglienza di turisti e visitatori. E il modello ha fatto scuola riproponendosi in altre sedi, con la moltiplicazione di nuovi *Baté keneset* (Sinagoghe) locali, con il rischio di rimanere ogni volta spopolato per la migrazione di suoi fedeli e fondatori verso le nuove sedi; rischio contenuto con nuove adesioni e allargamento del bacino (non si dimentichi che a Roma, con tutte le sue Sinagoghe, sono molti di più gli iscritti che non le frequentano di *Shabbat* (Sabato) dei pur numerosi fedeli presenti, il bacino potenziale è ancora ben ampio). Ottanta anni di vita sono quasi tre generazioni, ma si potrebbe dire che la storia è appena cominciata e chissà quali importanti sorprese ci riserva il futuro.

Riccardo Shmuel Di Segni
Rabbin Capo della Comunità Ebraica di Roma



L'isola Tiberina all'epoca della creazione dell'Ospedale Israelitico (1881)
ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA, FONDO SALVATORE FORNARI



Veduta dell'area del Ghetto demolito prima della costruzione del Tempio maggiore
ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA, FONDO SALVATORE FORNARI



Ripa Giudea prima della demolizione dell'area del Ghetto
ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA, FONDO SALVATORE FORNARI

La ricorrenza degli 80 anni dell'istituzione dell'Oratorio Panzieri-Fatucci presso l'isola Tiberina è un momento importante per l'Ospedale Israelitico di Roma, sia per le vicende storiche, sia per il significato simbolico. L'oratorio è situato nella sede dell'Ospedale sull'Isola Tiberina e quindi nella più antica delle quattro sedi dell'Ospedale, venne inaugurato nel 1937 per dare assistenza religiosa agli anziani e agli invalidi e divenne, via via, un Tempio sempre più centrale per la vita comunitaria, e non solo per gli ammalati, ma anche per i loro parenti ed in genere per i membri della Comunità Ebraica di Roma, che lo hanno frequentato e ancora oggi lo animano con successo e dedizione. Come ben spiega il saggio del Rabbino Nello Pavoncello qui pubblicato, nella sede dell'Ospedale Israelitico si svolgevano funzioni religiose per fare assistenza ai ricoverati già prima della creazione dell'Oratorio. Fu allora il Rabbino Capo di Roma, David Prato, a comprendere l'importanza dell'apertura di una stabile sinagoga; una scelta senza dubbio lungimirante, ed infatti l'Oratorio è stato, e resta, un luogo di fondamentale importanza non solo per gli ammalati, ma anche per quegli ebrei romani che sotto la guida del Rabbino David Panzieri hanno continuato eroicamente a pregare ed officiare nell'unico Tempio rimasto aperto durante l'occupazione nazista, per i giovani della Comunità Ebraica di Roma che lo hanno continuato a tener vivo.

È dunque con grande orgoglio e soddisfazione che saluto l'iniziativa di una mostra organizzata dall'Ospedale Israelitico e dal Centro di Cultura Ebraica della Comunità Ebraica di Roma, sotto la guida del capo dipartimento Claudio Procaccia e dell'Assessore alla Cultura Giorgia Caló. Penso che questo sia il miglior modo per ricordare un luogo simbolo dell'ebraismo romano, posto all'interno dell'Ospedale Israelitico e visitato da migliaia di turisti ogni anno, incuriositi dalla sua storia e dalle sue vetrate, dipinte da Aldo Di Castro, che colorano l'ambiente e illuminano gli arredi dell'Oratorio. Come Ospedale appartenente alla Comunità Ebraica di Roma, e poi divenuto classificato, e quindi, operante nell'ambito del servizio sanitario nazionale, l'Ospedale svolge la sua attività al servizio dell'intera popolazione, senza distinzione di religione o di altro tipo, e costituisce senza dubbio motivo di orgoglio della nostra antica Comunità e dimostrazione dell'impegno della stessa nella società civile, quale contributo volontario e senza scopo di lucro al progresso e alla coesione sociale. È quindi bene ricordare che tutto è nato dallo storico edificio dell'Isola Tiberina, di fronte all'antico ghetto: sia l'importante e rinomato poliambulatorio, dove pure è collocata la sede amministrativa e legale dell'Ospedale, sia l'Oratorio Panzieri-Fatucci che, non a caso, sorge al suo interno.

Bruno Sed
Presidente dell'Ospedale Israelitico di Roma



L'anniversario dell'Oratorio Panzieri-Fatucci offre l'occasione per ripensare la storia della comunità ebraica di Roma dall'epoca fascista a oggi. Nel 1937 l'inaugurazione del nuovo *Beth ha keneset* (Sinagoga) fu anche il risultato di una situazione ancora estremamente ambigua. Era la vigilia delle leggi razziali; eppure ancora la comunità ebraica di Roma dimostrava molta vitalità in termini culturali, apparentemente non avvertendo il rischio della catastrofe in arrivo. Infatti, fino a quel momento grosse difficoltà per gli ebrei non vi erano state, anche se alcune avvisaglie nell'esercito, nei pubblici uffici e in ambito culturale si erano già avute; dunque, con la creazione del "tempio dell'Ospedale," in qualche misura, si chiuse una fase, quella che va dall'emancipazione al 1938, in cui gli ebrei s'integrarono (e in parte assimilarono) all'interno del tessuto sociale romano e italiano nel suo complesso. In tal senso, furono mutuati comportamenti che erano stati anticipati da molte comunità ebraiche europee che in quei decenni a cavallo tra Otto e Novecento espressero personalità di grandissimo rilievo all'interno dei vari Paesi del continente. La comunità ebraica romana, a sua volta, fu caratterizzata da profonde trasformazioni sociali e culturali. Infatti, molti ebrei del Centro dell'Italia settentrionale si stabilirono a Roma e determinarono importanti innovazioni in seno a una comunità che era stata chiusa in un ghetto per oltre 300 anni. In effetti, dopo il 1870, in città arrivarono politici, imprenditori, uomini di cultura la cui statura era nettamente più elevata rispetto a quella di molti membri della collettività romana. Questi, tuttavia, erano spesso portatori anche di una mentalità "laica" che concorse alla disaffezione nei confronti delle istituzioni ebraiche. Questo fenomeno fu accompagnato dalla fine del sistema delle confraternite, cui era associata la nascita di nuovi isti-

tuti di assistenza medica (l'Ospedale Israelitico nel 1881) e non solo (la Casa di riposo e la Deputazione di assistenza). Inoltre, la demolizione delle Cinque Scole (le cinque sinagoghe del ghetto) era direttamente collegata alla creazione del Tempio Maggiore (1904). Era la fine di un'epoca che aveva portato maggiore libertà, ma aveva creato una cesura rispetto ai sistemi culturali e sociali dell'età del ghetto creando non poche difficoltà in termini di conservazione dell'identità ebraica. Tuttavia, l'inaugurazione dell'Oratorio Di Castro (1914), della nuova sede della "Scoletta" (la sinagoga spagnola) nel 1932 e, infine, dell'Oratorio dell'Ospedale Israelitico (oggi Panzieri-Fatucci) dimostravano l'esistenza di uno zoccolo duro di ebrei che continuava a rimanere legato alle tradizioni, nonostante le trasformazioni dovute alla modernità. Le leggi razziali e l'occupazione nazifascista misero a dura prova l'esistenza della comunità da ogni punto di vista: battesimi, guerra, deportazioni e fame segnarono profondamente una collettività che comunque resistette anche alla conversione del proprio capo spirituale. Una resistenza fatta di coraggio e orgoglio di persone che come il rabbino David Panzieri non solo non dubitò mai della propria identità e della propria origine ma che mantenne aperto questo glorioso *Beth ha keneset* nel periodo delle persecuzioni, che vide fra le sue vittime proprio Amadio Sabato Fatucci, trucidato alle Fosse Ardeatine (24 marzo 1944). A lui, a Rav Panzieri e a tutti quelli che come quest'ultimo rischiarono la propria vita pur di mantenere vive le tradizioni e l'identità ebraica dobbiamo un ricordo perpetuo e la gratitudine per l'esempio e il monito alle future generazioni che attraverso la Storia ci hanno tramandato. Sia il loro ricordo di benedizione.

Ruth Dureghello
Presidente della Comunità Ebraica di Roma



Le Cinque Scole prima della loro demolizione del 1908
ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA,
FONDO SALVATORE FORNARI



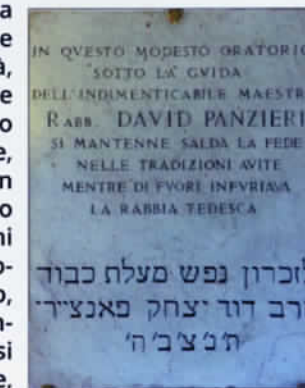
Via della Fiumara (situata in corrispondenza dell'attuale Lungotevere Cenci) prima della sua demolizione. In questa strada fu situato il primo nucleo dell'Ospedale Israelitico
ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA,
FONDO SALVATORE FORNARI



Foto del Tempio maggiore a ridosso della sua inaugurazione (1904)
ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA,
FONDO SALVATORE FORNARI

I PRIMI CINQUANTA ANNI DELL'ORATORIO PANZIERI-FATUCCI di Nello Pavoncello

(...) Il TEMPIO dei GIOVANI all'Isola Tiberina era chiamato (...) ORATORIO DEL RICOVERO ISRAELITI POVERI INVALIDI della Comunità israelitica di Roma (...)
Come nacque questo Tempio o meglio Oratorio? Eravamo nel lontano 1937, due anni appena dalla morte dell'indimenticabile Rabbino Angelo Sacerdoti, quando la cattedra rabbinica di Roma fu affidata al non meno indimenticabile Rabbino Prato, chiamato a sostituirlo, lasciando l'antica Comunità ebraica di Alessandria di Egitto. Una delle due prime occupazioni e preoccupazioni fu quella di provvedere a continuare l'opera del suo predecessore, a buona ragione chiamato «Il costruttore della Comunità israelitica di Roma», dedicando le sue cure alla conduzione spirituale della Comunità, all'assidua e costante vigilanza sulle Scuole e le Istituzioni di cultura ebraica, ma soprattutto agli orfani, ai malati ed agli anziani. Fu così che, tra le sue molteplici iniziative, nacque l'idea, in quel lontano 1937, anno del suo primo arrivo a Roma, di provvedere a creare per gli anziani dell'allora Ricovero Invalidi, un Oratorio o Luogo di preghiera, affinché essi non scendessero, nelle giornate di Sabato e delle festività e solennità, fredde ed umide dell'inverno, per recarsi al Tempio maggiore, dove erano soliti pregare, ma rimanessero, al caldo, nella casa che li ospitava e trascorressero le giornate del Sabato e delle Solennità in letizia e gioia nell'ORATORIO, creato appositamente per loro.



Lapide in memoria del Rabbino David Panzieri z.l. nell'Oratorio Panzieri-Fatucci

Foto: Pio Luoto

È noto, però, che un'assistenza religiosa costante era stata loro data anche prima dell'iniziativa del Rabbino Prato. Molti degli anziani della Comunità ricordano, certamente, che prima della creazione dell'ORATORIO per gli anziani, funzioni religiose venivano svolte da un volontario, profondo conoscitore delle melodie, degli usi e delle tradizioni romane, nella persona di Davide Terracina, conosciuto nella «Piazza», con il nome di Zi David, il quale si recava ogni venerdì sera a recitare la preghiera vespertina e serale nella sede dell'allora Ospedale israelitico, per la precisione nella Sala antistante al corridoio, preghiere alle quali partecipavano non solo i malati, che potevano alzarsi dal letto, ma soprattutto gli anziani che abitavano al piano di sopra dell'Ospedale. Ricordo che queste preghiere venivano recitate da anni. Qui ebbe luogo il primo esordio di coloro che diverranno poi i futuri *Chazzanim* [cantori n.d.r.] e Rabbini delle varie Sinagoghe di Roma, particolarmente del Tempio Spagnolo. Tutto questo fino al 1937. L'ORATORIO fu allestito nella stessa Sala, occupata attualmente dal TEMPIO DEI GIOVANI e la direzione spirituale fu affidata al Rabbino Alfredo Ravenna, di v. m. che la tenne, da allora, fino al giorno della sua dipartita, avvenuta pochi anni or sono. La posizione e la sistemazione dell'Arca Santa, della *Tevá* [pulpito n.d.r.] e dei Banchi sono rimasti ugualmente disposti; degli arredi di allora è rimasta sol-

tanto la *TEVÁ* o Pulpito, dove si recitano le preghiere, che porta ancora la scritta, in caratteri dorati, tratta dal libro dei salmi ispirata alla *Tevá* del Tempio Spagnolo, anch'esso un tempo in legno, prima della ricostruzione, con parte degli arredi delle antiche Cinque Scole, voluta, sempre per iniziativa del Rabbino Prato, nel suo secondo ritorno a Roma ed effettuato con il concorso finanziario della famiglia Limentani, come testimonia una piccola lapide, incisa nella poltrona di marmo, a destra dell'attuale ARCA SANTA, adibita a Saggio del Rabbino Capo, scritta dall'autore di queste note.

Tornando all'ORATORIO del RICOVERO INVALIDI molti ricordano che esso aveva un arredamento molto modesto e semplice: un Armadio per i *SEFARIM* [Rotoli della Legge n.d.r.], ancora visibile nell'attuale Tempio maggiore, dove si effettua la lettura della *Ketubbà* (= contratto matrimoniale), prima della cerimonia nuziale, l'attuale *Tevá* o Pulpito (attualmente restaurata) ed alcune panche, che circondavano le pareti, sulle quali erano scritte le frasi ebraiche: *AD. MELEKH AD. MALAKH AD. IMLOKH LE-OLAM VA-ED* (= il Sig. è Re, il Sig. ha regnato, il Sig. regnerà per sempre eternamente) e *WE-HA-JA' AD. LE MELEKH AL KOL HA-AREZ BA- JOM HA HU' JHJE' AD. ECHAD USHMO' ECHAD* (= e sarà il Signore Re su tutta la terra, in quel giorno il Sig. sarà Unico ed il Suo nome Unico), anche questa opera dello scrivente di questa nota.

Sopraggiungono le leggi razziali del 1938, con le sue conseguenze per i componenti della Comunità ebraica romana; le Sinagoghe continueranno a funzionare regolarmente ed anche l'ORATORIO DEL RICOVERO INVALIDI. Tutto questo fino all'infesto 8 settembre 1943, giorno dell'entrata dei tedeschi a Roma, i quali emanarono subito leggi antiebraiche, prima fra tutte la chiusura delle Sinagoghe, vietandone l'ingresso, con appositi sigilli. L'unica Casa di preghiera che funzionò, durante il tormentato periodo dei nove mesi dell'occupazione tedesca a Roma, fu l'ORATORIO DELL'ISOLA TIBERINA. Qui vennero celebrate le Solennità del Capodanno e Kippur dell'ottobre 1943, corrispondente al mese di *Tishri* del 5704 dell'era ebraica. Qui, una moltitudine di partecipanti, noncurante del pericolo e sfidando l'ira dell'occupante, si raccolse per ascoltare il suono dello *Shofar* [corno di ariete n.d.r.], da parte dell'ufficiale volontario Giacomo Funaro, soprannominato il «*BEKHOR*» (= il primogenito), che fu poi una delle vittime della barbarie nazista. In questo ORATORIO si radunarono, per alternarsi nella recitazione delle Preghiere, tutti i rabbini e gli Officianti dell'epoca, tra i quali merita particolare ricordo il Rabbino Panzieri, che tenne la direzione spirituale della Comunità e dell'ORATORIO, durante i nove mesi dell'occupazione tedesca, come testimonia una lapide commemorativa all'interno della Sala di preghiera, che così suona:



In questo Oratorio / sotto la guida / dell'indimenticabile maestro / Rabb. DAVID PANZIERI / si mantenne salda la fede / nelle tradizioni avite / mentre di fuori infuriava / la rabbia tedesca. //

LE-ZIKHRON NEFESH MAALAT KEVOD / HA-RAV DAVID IJZCHAK PANZIERI / T.N.Z.B.H. // riportata, con leggere varianti, nel SIDDUR TEFILLÀ, a cura del Rabb. Panzieri, nella ristampa del 1959, ad opera dei fratelli Sabbadini:

DEDICATO / alla venerata memoria del pio e giusto Rabbino / DAVID IJZCHAK PANZIERI per il cui merito nella Comunità israelitica di Roma neppure nei momenti più oscuri dell'occupazione tedesca vennero meno le pubbliche preghiere né cessò l'osservanza delle millenarie tradizioni d'Israele.

MUKDASH / LE-ZIKHRONHA-NIKHBAD / HE-CHAKAM CHASID WE-ANAW / KM"R DAVID IJZCHAK PANZIERI N" / SHE-BI-ZECHUTO' LO' NIFSEKA' (da leggere: PASEKA') HA-TEFILLA' MI-PINU / BI-JEME' HA REDIFA' U-VI-SHE-NOT HA-MILCHAMA' / T.N.Z.B.H.//

L'ORATORIO DELL'ISOLA TIBERINA fu l'unico luogo di preghiera, che ha funzionato, durante l'occupazione tedesca, dove furono elevate le angosce e le speranze del popolo oppresso, l'unico direi in Europa, che ha sfidato le ire e le violenze degli occupanti. Con l'arrivo delle truppe alleate nel giugno del 1944, prima che venisse ufficialmente riaperto il Tempio maggiore e le altre Sinagoghe a Roma, l'ORATORIO dell'Isola Tiberina vide la mattina del 5 giugno, giorno della lettura del *Sefer Torà* [Rotolo della Legge n.d.r.], alcuni soldati americani, facenti parte della V^a Armata, ancora affaticati ed impolverati dalle battaglie, per sconfiggere il nemico, che qui si recarono a recitare la benedizione dell'*HA-GOMEL* o dello scampato pericolo.

Nella mattina dello stesso giorno il Tempio maggiore fu perquisito ed esaminato minuziosamente, per timore che fosse stato minato dei tedeschi, prima della loro ritirata e la sera del giorno successivo esso fu riaperto al pubblico e vi furono recitate, dopo le preghiere vespertina e serale, preci in suffragio dei soldati ebrei, caduti nell'eroica difesa di Montecassino e nello sbarco di Anzio del marzo del 1944. Con la riapertura del Tempio maggiore l'ORATORIO dell'Isola Tiberina continuò a funzionare regolarmente.

Con il ritorno del Rabbino Prato, nel novembre del 1945, chiamato, una seconda volta a dirigere spiritualmente l'antica Comunità di Roma, prima sua cura fu quella di riattivare le Scuole, le Istituzioni e le Sinagoghe e di conseguenza anche l'ORATORIO del Ricovero Invalidi, la cui iniziativa si doveva a lui nel lontano 1937; la direzione dell'ORATORIO fu di nuovo affidata al Rabbino Ravenna, che lo tenne — come detto — fino al giorno della sua dipartita avvenuta nell'agosto del 1981.

L'ORATORIO fu allora intestato, dal Rabbino Prato, dapprima all'Officiante volontario Amadio Fatucci, caduto sotto il piombo nemico alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944 e più tardi al Rabbino Davide Panzieri, l'eroico Maestro, rimasto sulla breccia, malgrado i gravi pericoli, durante i nove mesi

dell'occupazione tedesca, dopo la sua morte, avvenuta nel 1951, qualche mese dopo la perdita del Rabbino Prato. Per la qual cosa l'ORATORIO è conosciuto anche con il nome di ORATORIO FATUCCI-PANZIERI.

L'ORATORIO del Ricovero Invalidi ebbe vita fino al 1970, anno in cui fu creata la nuova e decorosa sede per l'Ospedale israelitico e per il Ricovero Invalidi, che da allora prese il nome di CASA di RIPOSO per ANZIANI, nei pressi della zona Magliana, per il rinnovamento dei locali del vecchio palazzo di S. Bartolomeo all'Isola. Ritornato in gestione all'Ospedale israelitico, prima cura dei dirigenti, tra i quali degni di particolare menzione il Presidente Santoro Coen, fu quella di riattivare subito l'ORATORIO del Ricovero Invalidi. Esso fu creato nuovamente nella stessa Sala, adibita ad ORATORIO nel 1937, con nuovo arredamento, tra cui spicca parte dell'Arca Santa dell'antica SCOLA TEMPIO, che — secondo la tradizione — raccoglieva gli Ebrei, deportati a Roma, dopo la distruzione del secondo Santuario di Gerusalemme (70 d.E.V.) e con nuovi banchi per sedere; l'unica testimonianza del tempo della sua creazione del 1937, è il PULPITO (= la TEVÀ), che porta ancora la scritta del vecchio ORATORIO spagnolo, costruito in legno, prima della sistemazione del 1948, che suona: *EREV WA-VOKER WE-ZAHORAIH ASICHA WEHEME' WE-ISHMA' KOLI'* (= SERA, MATTINO E MEZZOGIORNO IO PREGO E GEMO ED EGLI ASCOLTERA' LA MIA VOCE).

I SEFARIM furono acquistati, con danaro raccolto da alcuni donatori, mentre le vestiture e le argenterie furono donate dalla famiglia del Comm. Fornari, per lunghi anni Consigliere e Direttore del Museo storico della Comunità di Roma. Con il ritorno dell'edificio e dei locali dell'Ospedale e del Ricovero Invalidi la gestione dell'ORATORIO fu affidato ad un gruppo di giovani ebrei romani, che si alternano nella recitazione delle preghiere del Venerdì sera, dei Sabati e delle Solennità e Festività ebraiche.

L'ORATORIO è ora chiamato: il TEMPIO DEI GIOVANI, futuro e speranza della nostra Comunità; ad essi è stato affidato, affinché attraverso il loro coinvolgimento, possano avvicinare sempre più la gioventù ebraica romana, che non ritrova più nella Sinagoga ufficiale la fonte di partecipazione. Infatti i giovani — come detto - si alternano nella recitazione delle preghiere e nella lettura del *Sefer Torà* e coloro che si procurano la gioia di assistervi non possono che provare un certo senso di commozione e di gioia, nel pensare che il futuro della Comunità di Roma è affidato in buone mani, sicuri che la catena della tradizione continuerà, anche per quanto concerne le melodie romane delle preghiere, secondo l'antico rito italiano o dei figli di Roma, che i giovani vanno imparando e cercando di trasmetterle gelosamente ai propri compagni e di conseguenza alle future generazioni.

Il loro merito sarà di difesa e di scudo, di fronte alla dilagante assimilazione di una parte dei giovani della nostra Comunità.

Da: AA. VV., *Le vetrate di Aldo Di Castro*, Roma, Edizioni di Arte e scienza, 1989



Veduta dell'edificio dell'Oratorio Panzieri-Fatucci da Ponte Quattro Capi
ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA, FONDO SALVATORE FORNARI

QUALE TEMPIO PER IL FUTURO? UNA NUOVA FASE, UNA NUOVA SFIDA

di Sandro Di Castro

Nella sera di *Chanukkà* del 1985 iniziammo in modo repentino e forse anche irrisponsabile l'avventura del Tempio dei giovani (così da noi rinominato l'Oratorio Panzieri-Fatucci). Fu una scommessa (oggi la chiameremo una *start up*...) di grande successo.

Partimmo senza neanche avere dei *Sefarim* (Rotoli della Legge) adatti alla lettura. Se non fosse stato per la famiglia di Lillo, Ever e Ariel Arbib, che ci misero a disposizione alcuni *Sefarim* di loro proprietà, non avremmo potuto iniziare le attività cultuali. Tuttavia, ci serviva un Rav e chiamammo Mino Bahbout.

Successivamente, ci fu di grande aiuto anche il *Morè* (Maestro) Nello Pavoncello, che scrisse addirittura una piccola pubblicazione relativa alla storia di questo Tempio.

L'iniziativa piacque subito ai giovani del liceo ebraico di Roma "Renzo Levi" che iniziarono a frequentare assiduamente l'*arvith* (preghiera serale) del venerdì sera.

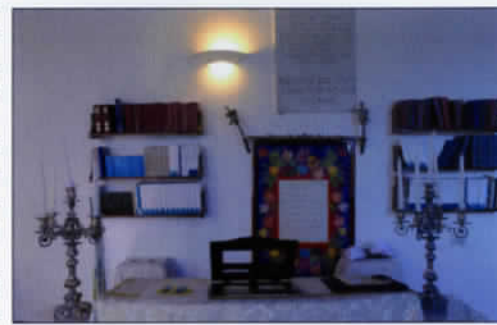
Natammo subito che dopo la *tefillà* (preghiera) molti ragazzi e ragazze s'intrattenevano nella piazzetta dell'Isola Tiberina... Oggi a distanza di anni possiamo dire anche con orgoglio che da quegli incontri sono nate delle famiglie ebraiche e che solo questo basterebbe per dire che il bilancio è positivo.

Si costituì un gruppo di frequentatori formato anche da meno giovani. Arrivarono le prime donazioni e riuscimmo ad avere anche dei *Sefarim* nuovi, oltre agli arredi che migliorarono la funzionalità e l'estetica di un luogo di grande importanza storica e culturale ma modesto dal punto di vista dell'allestimento. Successivamente, grazie ad un finanziamento di Roma Capitale che riguardava tutto lo stabile, si fecero dei lavori importanti che hanno definito la struttura attuale.

Infine, l'installazione delle vetrate di Aldo Di Castro ha portato una nota mistica e colorata a questo luogo speciale.



L'Aron dell'Oratorio Panzieri-Fatucci
Foto: Pio Lausa



Interno dell'Oratorio Panzieri-Fatucci
Foto: Pio Lausa



La Tevà dell'Oratorio Panzieri-Fatucci
Foto: Pio Lausa



Chanukkà all'interno dell'Oratorio Panzieri-Fatucci
Foto: Pio Lausa

Dal punto di vista culturale il Tempio dei giovani segnò una svolta nel panorama dei templi. Non si veniva solo per pregare, ma anche per studiare. Inizialmente, ci limitammo ad alcune *derashot* (commenti dei passi biblici) durante le *tefilloth* (preghiere) e successivamente, furono organizzate vere e proprie serate di studio.

Alla vigilia dei *moadim* (festività solenni) organizzammo lo "Yarchè Kal-là", una serie d'incontri con vari *rabbanim* (Maestri) per approfondire e capire meglio il senso delle festività. Alternavamo momenti di studio con altri di aggregazione, tipo i pranzi alla vigilia di *Pesach* o le feste per *Purim* e *Chanukkà*.

Ben presto il Tempio cominciò a essere troppo piccolo per contenere il pubblico che veniva anche da diverse zone di Roma (in particolare da Monteverde e da Viale Marconi).

Molti frequentatori che all'inizio venivano con i mezzi di trasporto, iniziarono a rispettare lo *Shabbat* (Sabato). Alla fine degli anni Novanta, un gruppo di frequentatori, che abitava nel quartiere Marconi, iniziò a utilizzare alcuni locali siti in via Veronese e diede vita al *Beth Shalom*.

Un fenomeno analogo si verificò a Monteverde e nacque così il *Beth Michael*.

Furono per tutti noi momenti di grande gioia e soddisfazione: il piccolo Tempio dell'Isola Tiberina aveva dato origine a due nuovi *Batè Keneset* (Sinagoghe), oggi più vitali che mai.

A questo punto però il Tempio dei giovani non aveva più il "pienone", ma un nucleo di frequentatori che hanno continuato a mantenere viva questa "piccola grande sinagoga" che da Tempio degli anziani si era trasformata in Tempio dei giovani.

Infatti, questo Tempio fu voluto dall'indimenticabile Rabbino David Prato nel 1937 per gli anziani che erano ricoverati nel RIPI, l'allora casa di riposo.

Altri racconteranno della miracolosa gestione del Rabbino Panzieri, anche durante l'occupazione nazista.



Altra grande soddisfazione è stata quella di vedere giovani che col passare degli anni hanno conseguito la laurea rabbinica e altri che sono andati addirittura a ricoprire l'incarico di Rabbino Capo in altre comunità ebraiche italiane. Oggi dobbiamo pensare a un nuovo progetto. La popolazione ebraica che vive intorno all'area del Tempio è sempre più ridotta. Infatti, la distribuzione sul territorio degli ebrei di Roma ha subito negli anni profondi mutamenti che hanno generato la necessità di costruire nuove sinagoghe distanti dall'area dell'ex ghetto.

Io credo che dovremmo lavorare su due direttrici principali: la prima sui ragazzi della scuola ebraica. Esiste nel palazzo sede delle scuole un piccolo *Beth ha Keneset* frequentato nei giorni feriali dagli studenti, e non solo. Il Tempio dei giovani potrebbe essere il loro Tempio per lo *Shabbat* ed essere una fucina per nuovi *chazzanim* (cantori).

La seconda, il Tempio dell'ospitalità. In questi anni si è sparsa la voce anche all'estero dell'atmosfera magica che si crea nello *Shabbat* e nei *moadim*.

A proposito di questo mi piace ricordare un aneddoto accaduto durante un *Kippur* di qualche anno fa. Si presentò un signore americano e voleva pagare il posto al Tempio per partecipare alle *tefilloth*.

Rimase molto stupito quando gli dicemmo che da noi non si pagava. La mattina di *Kippur* si presentò all'orario di apertura e partecipò senza uscire neanche



Ingresso dell'Oratorio Panzieri-Fatucci
Foto: Sara Cassi



Menora all'interno dell'Oratorio Panzieri-Fatucci
Foto: Pio Luisa

un secondo dal Tempio a tutte le *tefilloth*. Alla fine del suono dello *shofar* (corno di ariete) mi venne incontro in modo deciso, tant'è che per un momento pensai che qualcosa non fosse andato per il verso giusto. Invece mi abbracciò e con le lacrime agli occhi mi disse che nella sua vita aveva girato tanti templi nel giorno di *Kippur*, ma mai aveva trovato tanto silenzio e tanta concentrazione e partecipazione come nel nostro Tempio. Abbiamo un numero sempre maggiore di stranieri che frequenta il nostro Tempio. Durante l'estate le *derashot* e le lezioni della *seudà shelishith* (il terzo pasto dello *Shabbat*) le abbiamo effettuate prevalentemente in ebraico.

A Roma non esiste un posto dove poter accogliere gli stranieri per la cena o il pranzo di *Shabbat*.

Noi vorremmo occuparci di questo, per far sì che anche a Roma ci sia un *Achnasath orchim* (accoglienza degli ospiti) degna di questo nome.

Questa terza fase è forse la più difficile, ma sono convinto che sia una strategia vincente, in cui avremmo bisogno del supporto della Comunità Ebraica e dell'Ospedale Israelitico e non ho dubbi sul loro impegno, ma anche di volontari per far sentire a casa i tanti ebrei che passano per Roma.

Il rispetto di questa fondamentale *mitzvà* (precetto), segnerebbe un nuovo significativo momento di crescita per tutta la nostra Comunità e un'ulteriore eredità da lasciare alle generazioni future.



Veduta dell'edificio dell'Oratorio Panzieri-Fatucci da Ponte Quattro Capi

Foto: Sara Cassi



Rav David Panzneri z.l.
Archivio Emanuele Pacifici



Tempio dell'Ospedale Israelitico, fine degli anni '40

Archivio Centro di Cultura Ebraica



Tessera autobus di David Panzneri z.l.
Archivio Emanuele Pacifici

DA ROMA
La morte del Rabbino Panzneri
Una gravissima lotta ha colpito la Comunità di Roma il venerdì 19 dicembre 1946. Il giorno, del rabbino romano, si è spento improvvisamente nella notte tra venerdì e sabato, alle 11.30 circa, dopo una lunga malattia. Il Rabbino Panzneri era nato il 25 gennaio 1878 a Salsomaggiore (Piacenza). Era figlio di un'importante famiglia ebraica. Dopo aver studiato a Salsomaggiore, si laureò in Giurisprudenza all'Università di Pavia. Si occupò di varie attività professionali e di insegnamento. Nel 1914 si trasferì a Roma, dove si dedicò all'attività di insegnamento e di assistenza sociale. Nel 1925 fu nominato Rabbino della Comunità Ebraica di Roma. Durante la sua permanenza a Roma, si dedicò con particolare impegno all'attività di assistenza sociale e di insegnamento. La sua morte è stata una grande perdita per la Comunità Ebraica di Roma.

La morte del Rabbino Panzneri
Foto: 19 dicembre 1946

Testimonianza del rabbino Alfredo Ravenna
Il rabbino Panzneri e l'occupazione tedesca, dalla Biblioteca di Emanuele Pacifici
Pochi giorni dopo l'occupazione di Roma da parte delle truppe tedesche israeli (Zollari) (partendo dal ghetto) che occupava la cattedra rabbinica nella città si eclissò. Qualche giorno dopo, un sabato, volle giustificare questa sua disdetta presentandosi all'oratorio spagnolo dicendo che egli correva pericolo e che era opportuno si tenesse nascosto. La comunità si trovò quindi improvvisamente priva della persona che avrebbe dovuto essere più vicina ai suoi fratelli nel momento della prova. Si noti che lo Zollari era completamente isolato fra i suoi studi nei quali però non aveva mai superato la mediocrità; e non partecipava in minima parte alla risoluzione dei problemi che in quel momento erano assai gravi. La vita della comunità era quindi paralizzata, ma una istituzione continuava a funzionare sostituendo per quanto era possibile tutte le altre. Il rabbino David Panzneri, un uomo anziano, malaticcio e sordo che non aveva mai occupato posti di rilievo in comunità prese sopra di sé la cura di questo gregge sbandato e demoralizzato, riunendo intorno a sé gli ebrei dispersi e disseminati in tutta Roma e sfollati nelle vicine Langhe. L'ospedale Israelitico e l'ospizio per invalidi erano situati in Piazza San Bartolomeo all'Isola di fronte al Fate Bene Fratelli. Occupavano due piani di un vecchio fabbricato, un'altra di un antico convento; al terreno c'era (e c'è ancora) un posto di polizia fluviale. Il primo piano che era adibito ad ospedale fu occupato da un istituto religioso cattolico, sfollato dai cacciati, al secondo piano rimasero gli invalidi indisturbati. Era intervenuto un tacito accordo per cui le guardie che erano a punto terra avrebbero avvertito se si fosse verificato un qualche pericolo, ma fortunatamente questo non si verificò. Nel piano superiore, adibito ad ospizio vi era un piccolo oratorio, che divenne l'atrio della comunità e non cessò mai di funzionare. Il Panzneri organizzò, per quanto era possibile, tutti i servizi, assisteva alle circonvallazioni che praticava il Dott. Pellegrino Di Porto e che avvenivano in casa sua, disponeva per i funerali finché gli ufficiali Giuseppe Di Castro e Rocco Di North furono catturati, mentre conservava il loro posteggio compatto. Nel piccolo oratorio ebbero luogo matrimoni e cerimonie di maggioranza religiosa. Un piccolo episodio servì a illuminare l'oscura figura del Panzneri. Egli non volle mai avere né documenti fatti né cambiare domicilio. Una volta andò per catturarli e lo trovarono nella sua modestissima abitazione immerso in preghiera. Agli agenti che erano venuti per prenderlo fece dire dalla nipote che attendesse per un momento avendo fretta; intanto la nipote affittò loro il caffè. I militari attesero un po' poi se ne andarono dicendo che pregasse per loro. Nella vecchia sede dell'ospedale una lapide ricorda l'operato del Panzneri.

Testimonianza di Dora Focaroli a cura di Emanuele Pacifici, giugno 1978





Chazan Amadio Sabato Fatucci z.l.



Chazan Amadio Sabato Fatucci z.l.
FONDO FATUCCI



Chazan Amadio Sabato Fatucci z.l.

FONDO FATUCCI



Chazan Amadio Sabato Fatucci z.l.

FONDO FATUCCI



Chazan Amadio Sabato Fatucci z.l.

FONDO FATUCCI



Al centro vicino al Sefer Amadio Sabato Fatucci z.l. durante la benedizione pronunciata dal rabbino a Civitavecchia - 8 marzo 1936

FONDO FATUCCI



Pietra d'inciampo in ricordo di Amadio Sabato Fatucci z.l.

FOTOC: SAN FATUCCI

Bollettino Ebraico d'informazioni n. 8-9-10 a cura dell'Organizzazione Sionistica di Roma - 18 settembre 1944

FONDO FATUCCI

«Vola in cielo»
Viveva a Roma, nel vecchio ghetto. E lì, nel ghetto, a tutti era noto per la sua illimitata fede in D. Il suo nome era: Jodidit, ma tutti lo chiamavano «Vola in Cielo». Forse perché, dal Cielo, aveva fatto la sua Terra; e della Terra, aveva fatto il suo Cielo.
Al tempo della violenza, i nazisti l'avevano gettato in prigione; ed un triste giorno, di una Primavera senza sole, lo prelevarono dalla prigione e lo trucidarono, in una casa, appena fuori della città.
Insieme a «Vola in Cielo» furono assassinati, altre 360 creature umane; in un eccidio che durò l'intera giornata. Poi fecero scoppiare delle bombe, e tutto crollò.
Dopo più di un anno, passata la violenza, i familiari si recarono sul luogo dell'eccidio, per rintracciare i corpi delle vittime e per identificarle.
I volti erano ormai irriconoscibili, ma, da una cosa, si poté identificare «Vola in Cielo». Dal piccolo 'taller' che indossava sotto la camicia: ridono a brandelli, s'intravedeva ancora il fiocco dello Zizid[®].

Da: Aldo Sonnino Racconti chassidici, Roma, Carucci editore, 1978

FONDO FATUCCI

LO SPAZIO DELL'ORATORIO E I SUOI ARREDI

di Sara Cava



Pianta di Giovan Battista Falda (1676)

ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITA EBRAICA DI ROMA - FONDO SALVATORE FORNARI



L'isola Tiberina oggi

FOTOC: LARRY KOESTER

L'Isola Tiberina ove sorge l'Oratorio è un collegamento naturale fra le due sponde del fiume Tevere: la prima a Nord caratterizzata dalla secolare presenza degli ebrei, dove nel 1555 sorse il ghetto, e a Sud la zona di Trastevere, quartiere di elezione per gli ebrei romani prima di spostarsi verso Nord, nel Medio Evo. L'Oratorio venne istituito nel 1937 e fu collocato da subito nella sua attuale posizione, all'interno del primo nucleo dell'Ospedale Israelitico sull'Isola Tiberina. Questo occupava il primo ed il secondo piano dell'ala sinistra del Convento dei Frati Minori Francescani, adiacente la Chiesa di S. Bartolomeo.

Nel 1882 difatti, parte del sontuoso complesso residenziale presente sull'isola, che un tempo fu dimora della famiglia Caetani, e ancora prima degli Angioini, divenne proprietà comunale.

Nel 1884, ovvero diversi anni dopo l'annessione di Roma allo Stato d'Italia, l'Amministrazione Comunale del Sindaco Luigi Lanciani, decise di dare in concessione alla Comunità Ebraica i suddetti locali dell'antico Convento francescano adiacente la Chiesa di San Bartolomeo perché ne facesse un Ospedale.

L'accesso alla Sinagoga, situata al secondo piano del complesso, è al n. 21 della Piazza di San Bartolomeo all'Isola,

alla sinistra dell'omonima chiesa, attraverso un modesto portale a tutto sesto.

Da questo ambito per guadagnare il secondo piano, ove è sito l'Oratorio, gli avventori possono impiegare la suggestiva scala a chiocciola con affaccio sulla riva destra del fiume: qui dove un tempo sorgeva il ghetto, oggi svetta il monumentale Tempio maggiore, la cui cupola argentea non si lascia confondere, ritagliandosi un posto unico tra le più ardite creazioni architettoniche capolinee.

Si può accedere all'Oratorio anche dall'interno del complesso, ovvero dal corridoio ove si affacciano gli ambienti di servizio dell'Ospedale di cui occupa la posizione di testa, verso il lato Orientale dell'isola. Inoltre, ad oggi, un ascensore sbarca direttamente nell'androceo.

Il piccolo Tempio presenta la forma di rettangolo irregolare e parte del lato Sud è in adiacenza con il campanile della Chiesa.

L'Oratorio è una delle sedi storiche dell'ebraismo romano e rimase attivo sino agli anni '70, dopodiché come Tempio cadde in disuso. Nel 1985 ha ripreso a funzionare e con l'occasione venne rinnovato.

Degli antichi arredi oggi ritroviamo solo la *Tevà* (pulpito) del 1937: curvato, dalle forme classiche e semplici, con lesene laterali e modanature profilate in oro, dove possiamo leg-



Piazza San Bartolomeo all'Isola ieri

ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITA EBRAICA DI ROMA - FONDO SALVATORE FORNARI



Piazza San Bartolomeo all'Isola oggi

FOTOC: SARA CAVA



Veduta dell'edificio dell'Oratorio Panzieri-Fatucci dal Tevere ieri

ARCHIVIO STORICO DELLA COMUNITA' EBRAICA DI ROMA - FONDO SALVATORE FORNARI



Veduta dell'edificio dell'Oratorio Panzieri-Fatucci dal Tevere oggi

Foto: SARA CASI

gere in caratteri ebraici un passo tratto dal libro dei Salmi: "Sera mattino e mezzogiorno io prego e gemo ed Egli ascolterà la mia voce."

Tale pulpito si ispirava liberamente alla prima *Tevà* in legno del Tempio spagnolo sostituita nel 1948 con l'attuale pulpito neoclassico in marmo di Carrara che un tempo adornava la Scola Castigliana.

L'*Aron* (Arca Santa) per quanto non originale è assai prezioso poiché lega un armadio di recente fattura ad una cornice più antica. Le colonnine con il timpano e i cartigli lignei provengono difatti dalla rinnovata Scola Tempio, ristrutturata dopo aver subito un incendio nell'anno ebraico 5653 (1892-1893), come ricorda il cartiglio, in caratteri ebraici con apici.

Chi arriva a questo piccolo luogo di culto appartato tramite la scala a chiocciola, viene subito accolto dall'atmosfera gioiosa delle vetrate dell'artista romano ed ebreo Aldo Di Castro. Cinque vetrate occupano il prospetto Est dell'aula mentre una sul prospetto Sud illumina il matroneo, separato dal resto dell'ambiente da una preziosa *mechitzà* (separazione) anch'essa opera di Di Castro, autore delle vetrate policrome.

La luce prende corpo grazie al sapiente uso dei cromatismi e dei simboli ebraici millenari; genera ombre e suggerisce volumetrie continuamente mutevoli.

Inoltre la partitura geometrica dei vetri scandisce lo spazio,

così sospeso tra il reale e l'immaginazione onirica dell'universo ebraico.

Le finestre con i loro decori rappresentano un esile diaframma che protegge i fedeli dall'imponenza del fiume, la cui brezza scuote le fronde della fitta vegetazione che avvolge l'isola, facendola risuonare sotto le note ataviche dei canti liturgici romani.

Questo intimo luogo di culto ci parla del passato già dalla sua impostazione: proprio come nel Tempio spagnolo istituito nei sotterranei del Tempio maggiore nel 1932, anche questo Oratorio si ispira alle antiche Scole o Sinagoghe del ghetto di Roma come ad altre sinagoghe italiane (per citare un esempio, si veda la sinagoga di Padova). In questi esempi l'*Aron* è addossato ad uno dei lati lunghi, cioè quello dei due orientato ad Est. Il pulpito è anch'esso addossato ad un lato lungo, quello opposto all'*Aron*.

Tale impostazione planimetrica, che possiamo chiamare bifocale per la presenza di due diversi fuochi prospettici, (anche gerarchicamente dissimili tra di loro), permette di distribuire le panche dei fedeli ai due lati, sfruttando tutta la profondità dell'ambiente, fatto salvo un ragionevole spazio di movimentazione intorno ad *Aron* e *Tevà*.

L'Oratorio si inserisce pertanto nel filone delle sinagoghe tipicamente romane in quanto alla disposizione degli arredi che vincolano le manovre liturgiche ad uno spazio così conformato.



La *Tevà* dell'Oratorio Panzieri-Fatucci

Foto: PLO LAUSA



La *mechitzà* dell'Oratorio Panzieri-Fatucci

Foto: PLO LAUSA

La sistemazione degli arredi che qui troviamo e la conseguente conformazione della pianta non sono molto diverse dalla variante appartenente a molte sinagoghe dove il pulpito è al centro della stanza: durante la lettura del *Sefer* (Rotolo della Legge), la *Torà* va così a trovarsi in mezzo ai fedeli. Questa appena descritta non è che una variante dell'uso romano che cela il medesimo scopo liturgico. Alcune panche risalgono alla ristrutturazione degli anni '80 e altre provengono dall'Oratorio Di Castro (1914); quando si decise di sostituire le originali in legno di noce della medesima fattura di quelle che ancora oggi possiamo ammirare al Tempio maggiore, alcune sedute passarono a questo Tempio.

L'atmosfera che si respira in questo piccolo gioiello incastonato nel verde dell'isola, flebilmente ancorata alla terra ferma da due ponti, è davvero unica nella sua città.

Dei due ponti, il Ponte Quattro Capi anche noto in passato come *Pons Judaeorum* è forse il più suggestivo, caratterizzato da una originale curvatura. L'attraversarlo, dona l'impressione di avvicinarsi ad una dimensione altra, fiabesca. Lo spiazzo antistante alla chiesa e al Convento, digradante verso il portico, dona l'impressione di non essere più sospesi sullo sciabordio del fiume e di essere approdati ad una dimensione sicura e lontana dalla contingenza.

Tali particolarità tipiche della conformazione del luogo, preparano lo spirito alla concentrazione e quindi alla preghiera. A questo concorre anche il dover "salire" in alto per

raggiungere il luogo desiderato.

Ci sono cose che sfuggono ad una definizione letteraria e soltanto un'esperienza di concerto fisica e psicologica potrebbero spiegare. Le emozioni suscitate dalle vetrate policrome sono difatti così tante che ognuno di noi potrebbe percepirne un caleidoscopio di significati.

Nasce da qui la necessità di una visita per tutti coloro che volessero "sperimentare" questo luogo in cui quasi tutti i sensi sono coinvolti.

Il Tempio dei giovani molto più di altri luoghi di preghiera non è mai identico a sé stesso a causa della sua natura paradossale: dal punto di vista spaziale (la condizione di luogo isolano ne fa di per sé una sfida della natura) dal punto di vista storico (la continuità dell'attività di culto mai sospesa durante l'occupazione nazista) e dal punto di vista temporale (una continua sfida contro l'incessante azione meccanica del fiume- tempo, unita all'ineffabilità di luci e colori, funzioni di un tempo mutevole, per sua natura).

Come ogni architettura costruita per essere funzionale merita di essere vissuta ed ha bisogno del suo pubblico, così anche l'Oratorio ha bisogno delle sue genti, delle sue orazioni quotidiane e dei suoi canti; ha bisogno che queste note possano mettere in vibrazione lo spazio e farlo risuonare con le antiche melodie romane, le quali danzando con luce e colore, danno luogo ad una esperienza poliedrica ma totalizzante e davvero unica.



Scala a chiocciola che conduce all'Oratorio Panzieri-Fatucci

Foto: SARA CASI



L'*Aron* all'Oratorio Panzieri-Fatucci

Foto: SARA CASI



Dettaglio dell'*Aron* all'Oratorio Panzieri-Fatucci

Foto: SARA CASI



Interno dell'Oratorio Panzieri-Fatucci

Foto: SARA CASI



Panche dell'Oratorio Panzieri-Fatucci

Foto: SARA CASI



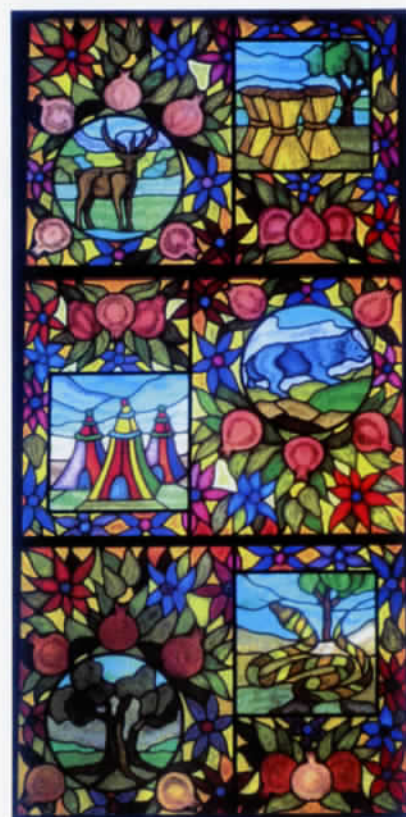
ALDO DI CASTRO: LE VETRATE DELL'ISOLA di Georges de Canino

Non si può parlare di Roma, se si dimentica l'arte del pittore romano Aldo Di Castro. Era nato a Roma nel 1932, dove ha vissuto l'intero arco della vita attingendo alle radici familiari ebraiche romane ed esprimendo nelle complesse tappe della sua ispirazione, come in uno specchio, il fascino della luce della città che ha amato e rappresentato. Aggiunge la sua pittura a quella di altri artisti del Novecento. La sua interpretazione artistica personale attraverso uno sguardo acuto, brillante, a volte malinconico, altre volte con le luci di uno scenario spettacolare, ci trasporta come nelle sue vedute di Roma, una Roma che ci avvolge, in cui non sappiamo misurarci. Allievo del cugino Angelo, a sua volta allievo dello scultore Biagini, frequenta lo studio di Carlo Levi, di Amerigo Bartoli, di Giovanni Omiccioli e di Antonio Vangelli. I viaggi a Parigi gli spalancheranno i musei dell'impressionismo e l'incontro con la pittura della fine Ottocento francese. Roma comunque sarà il suo approdo prediletto e la sua scoperta. La frequentazione di Mino Maccari lo spingerà a sperimentare le tecniche di incisione.

Nella sua maturazione artistica incontra il poeta e critico Antonello Trombadori, deputato storico del Partito Comunista, figlio di Francesco Trombadori. Francesco, siciliano di nascita, artista fecondo della pittura novecentesca, è stato legato al movimento "Valori Plastici" fondato a Roma nel 1918 da Mario Broglio. Antonello scriverà due testi importanti, in cui colloca l'opera di Di Castro nel bel mezzo della pittura romana del XX secolo. Nel 1988 progetta e realizza le vetrate per il Tempio e Oratorio dell'Isola Tiberina dedicato al rabbino David Ijzhak Panzieri e al *chazan* (cantore) Sabato Amadio Fatucci, quest'ultimo martire delle Fosse Ardeatine. Il luogo di culto restò aperto durante l'occupazione nazista dal settembre 1943 al giugno 1944, unico Tempio funzionante a Roma. L'Ospedale Israelitico oltre a commissionare le cinque vetrate per le cinque finestre del Tempio, pubblicherà nel 1989 una monografia sulle vetrate, l'anno dopo della presentazione delle opere. Le prime due vetrate dell'Oratorio si ispirano alle dodici tribù di Israele, la prima con la cerva per Naphtali, il grano per Joseph, gli accampamenti per Gad, il lupo

per Beniamino, l'olivo per Asher e il serpente per Dan. La seconda rappresenta il leone per Jehudà, la mandragola per Reuven, l'asino per Issachar, il castello per Simeone, la nave per Zevulun e il pettorale per Levi. Poi la terza vetrata è dedicata all'antico Ghetto, con la raffigurazione di uno scorcio del Portico d'Ottavia, con palazzo Manili, sullo sfondo palazzo Costaguti e avanti sulla sinistra Piazza delle Cinque Scole con il complesso di Santa Maria del Pianto. In alto nel cielo le Tavole della Legge dominano insieme a un bicchiere del *kid-dush* per la benedizione del vino e i *tefillin*, filatteri indossati dagli uomini per la preghiera, il porta profumi del Sabato quasi sulla porta dell'antica pasticceria Boccione e la *Meghillà* (Libro) di Ester, a ricordare agli ebrei romani il miracolo di *Purim*. Non vi sono rappresentate sagome umane o ombre di presenze degli abitanti. Come nei suoi quadri mistici della Roma della memoria, Di Castro sente la solitudine delle strade del vecchio e antico quartiere ebraico, in cui furono rastrellati il 16 ottobre 1943 gli abitanti ignari della loro sorte e della loro destinazione. La quarta vetrata è ispirata a Ponte Fabricio, o Ponte dei Quattro Capi, o ancora *Pons Judaeorum*. Sul Lungotevere si affaccia la cupola della Sinagoga

inaugurata nel 1904, in primo piano una *menorah* classica (candelabro a sette braccia) e nella parte più alta un *Sefer Torà* (Rotolo della Legge), uno *shofar* (corno di ariete) e in basso un libro aperto di preghiere. Il soggetto di questa vetrata è stato ripetuto e ripreso in diverse opere ad olio su tela. Di Castro era consapevole della stratificazione delle epoche e dei tempi vissuti in oltre duemiladuecento anni dagli ebrei di Roma. Pagine, pietre, memoria di un destino storico irripetibile. La quinta è dedicata alle festività ebraiche: *Hosha'Anà Rabbà*, le mani del *Coen* (Sacerdote) in segno di benedizione, *Pesach*, *Shavuot*, *Succot* con l'aggiunta degli stemmi di Gerusalemme e della famiglia Di Castro. I colori si infiammano nei paesaggi e nei passaggi dei vetri colorati, preziosi, lavorati dall'artista tenendo conto del giuoco della luce nelle sue fasce orarie, nel cielo delle giornate romane. Una delle fasi della pittura di Di Castro ha attinto ai colori violenti ed espressionisti che nel tempo e in parte si sono stemperati e placati. Si è parlato di Surrealismo nell'opera dell'artista, forse la sua trasformazione della realtà è stata condizionata dal carattere teatrale o forse influenzata da un barocco incessante, presente a Roma ovunque, sulle facciate dei palazzi e delle chiese, nei cortili gentili ed eleganti



Le dodici tribù di Israele
Foto: Marco Del Monte e Oscar Savio



Le dodici tribù di Israele
Foto: Marco Del Monte e Oscar Savio



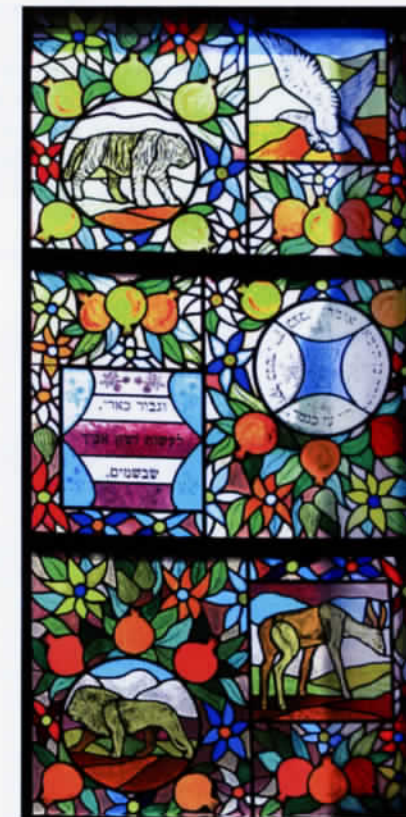
L'antico ghetto
Foto: Marco Del Monte e Oscar Savio



Ponte Quattro Capi
Foto: Marco Del Monte e Oscar Savio



Le festività ebraiche
Foto: Marco Del Monte e Oscar Savio



Vetrata ispirata al Saggio Rav Yehudà Ben Temà
Foto: Pio Lausa



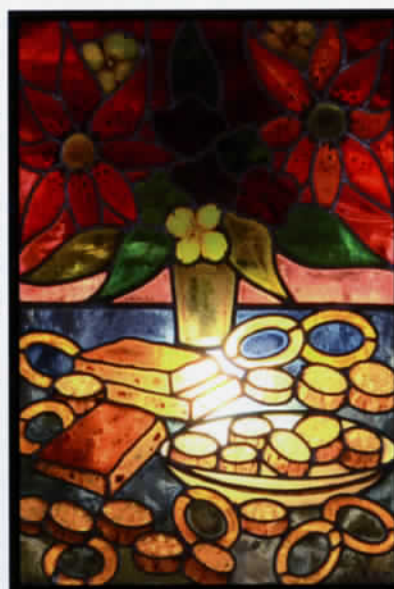
ti. Probabilmente quel flusso mondano e lontano viene dalle feste barocche in cui si sprigionavano la sorpresa dell'eleganza, il mistero e lo stupore dell'effimero, la cattiveria mescolata all'ironia della nobiltà. Da buon romano Aldo Di Castro, pittore raffinato, nobile dei colori, parlando giudaico-romanesco, sapeva esprimere un'ironia implacabile, lui conoscitore di una città conservatrice e reazionaria, pronta ad accendere i roghi per i libri ebraici e per gli eretici.

Successivamente sarà realizzata un'altra piccola vetrata, dedicata ai biscottini tipici della tradizione ebraica romana, simbolo di felici eventi e di giorni gioiosi. Molti anni dopo, la famiglia Gaj commissiona una vetrata all'artista, dedicata alla memoria di Roberto Gaj e ispirata al Saggio Rav Yehudà Ben Temà che insegnava: "devi essere duro come la tigre, leggero come l'aquila, veloce come la gazza e forte come il leone per eseguire la volontà di Tuo padre che sta in cielo".

Nel 1995 Di Castro completa l'arredo della sinagoga con una *mechitzà* in ottone per la separazione nel Tempio tra uomini e donne.

Nel 1991 Aldo Di Castro si misura con una nuova e grandiosa opera per la Sinagoga e Oratorio Di Castro in via Cesare Balbo: le nuove vetrate completano l'opera iniziata anni prima con le finestre dell'Oratorio dell'Isola.

Il Tempio di via Cesare Balbo venne



Vetrata sui biscottini
Foto: Pio Lauda



Aldo Di Castro - Bozzetto preparatorio non realizzato
Foto: Marco Del Monte e Oscar Siano

inaugurato nel 1914 e le sue nuove vetrate hanno assunto con il tempo una forma espressiva imponente che si estrinseca particolarmente durante il rito di *Simchat Torà*, quando i rotoli sacri danzano in mezzo a un trionfo di fiori e frutti della Creazione.

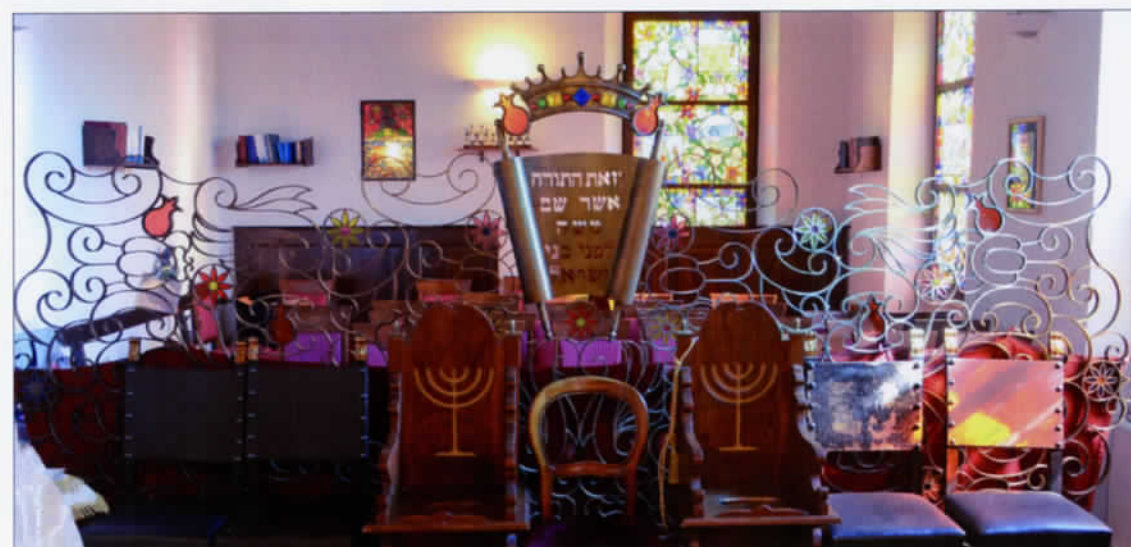
L'architettura del Tempio di via Balbo è nello stile liberty e "Secessione", come nel gusto dell'epoca. Pur essendo state realizzate molti anni dopo e nulla avendo a che fare con lo stile di inizio del XX secolo, le vetrate di Aldo Di Castro sono riuscite con il loro cromatismo e con l'esuberanza e le simbologia della natura a riequilibrare le differenze di stile e di epoche.

La pittura di Aldo Di Castro è sapientemente fusa ai vetri colorati e preziosi, finemente incastonati dalle maestranze e dai tecnici della Ditta Giuliani di via Garibaldi.

Aggiungo che i vetri utilizzati dalla famiglia degli architetti vetrai Giuliani, talvolta sono stati dipinti direttamente dall'artista.

Esempio unico di un artista ebreo romano che nel XX secolo ha saputo creare grandi opere pubbliche per due sinagoghe dando splendore alla città Capitale d'Italia e alla sua comunità bimillenaria, risorta dopo lunghi secoli di persecuzione e di emarginazione.

Aldo Di Castro si è spento a Velletri nel 2004.



Mechitzà in ottone per la separazione del Tempio tra uomini e donne

Foto: Pio Lauda

Tempio dei Giovani Panzieri-Fatucci

80 ANNI DI STORIA

DOMENICA 26 NOVEMBRE 2017

Il Pitigliani, via Arco de' Tolomei, 1

ENTI PROMOTORI



COMITATO ORGANIZZATIVO

Ospedale Israelitico

Beatrice Di Veroli

Fabio Perugia

Ruben Spizzichino

Oratorio Panzieri-Fatucci

Sandro Di Castro

**Assessorato alla Cultura e ASCER
della Comunità Ebraica di Roma**

Giorgia Calò

**Dipartimento Beni e Attività Culturali
della Comunità Ebraica di Roma**

Claudio Procaccia

Centro di Cultura Ebraica

Miriam Haiun

Micol Temin

Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (ASCER) "Giancarlo Spizzichino"

TESTI DI

Sara Cava

Georges de Canino

Sandro Di Castro

Nello Pavoncello

FOTOGRAFIE DI

Sara Cava

Marco Del Monte

Pio Lauda

Oscar Savio

SI RINGRAZIA

Sira Fatucci

